

**Mostre torinesi**  
***Omaggio a Lalla Romano nel centenario della  
nascita***

8 febbraio - 31 marzo

PALAZZO LASCARIS -Via Alfieri, 15  
*Lalla Romano a Palazzo Lascaris, settant'anni dopo*  
Inaugurazione 8 febbraio, ore 16.30

URP DEL CONSIGLIO REGIONALE -Via Arsenale, 14/g  
*Il «romanzo di figure» di Lalla Romano.*  
Fotografie di Roberto Romano  
Inaugurazione 8 febbraio, ore 18.00

**ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI TORINO -Via Verdi, 8**  
***Lalla Romano all'Università di Torino (1924-1928)***

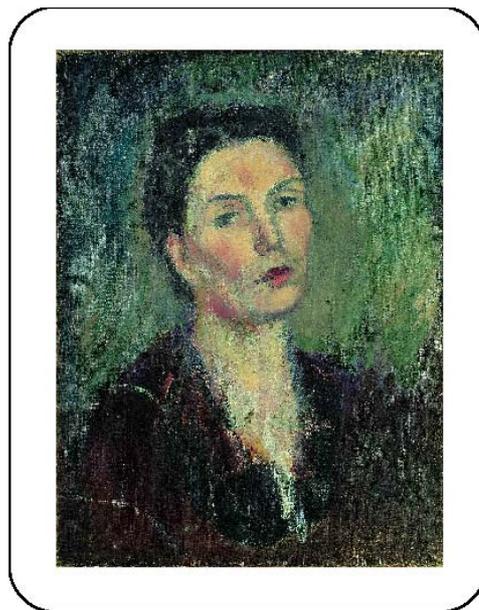
Inaugurazione 8 febbraio, ore 11.15

BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA -P.za Carlo Alberto,3  
*Lalla Romano tra poesia e narrativa*  
Inaugurazione 8 febbraio, ore 12.00

8 febbraio - 8 marzo GALLERIA WEBER & WEBER -Via San  
Tommaso 7, 1° piano  
*Un paesaggio ritrovato. A Demonte e in Valle Stura sulle  
tracce di Lalla Romano.*  
Fotografie di Alessandro Vicario  
Inaugurazione 8 febbraio, ore 16.00

8 febbraio - 24 marzo GALLERIA NARCISO -  
Piazza Carlo Felice, 18  
*Lalla Romano pittrice e i suoi maestri*  
Inaugurazione 8 febbraio, ore 18.30

25 febbraio - 4 marzo ATRIUM TORINO  
-Piazza Solferino  
*Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano.*  
Fotografie di Alessandro Vicario



## **LALLA ROMANO ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO (1924-1928): un percorso tra i documenti dell'Archivio storico**

Graziella Romano – così compare sui documenti ufficiali - si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino il 30 ottobre 1924.

Tra i docenti di cui seguì le lezioni nel corso di quattro anni accademici (Vittorio Cian per Letteratura italiana, Ettore Stampini per Letteratura latina, Angelo Taccone per Letteratura greca, Gaetano De Sanctis per Storia antica, Arturo Farinelli per Letteratura tedesca, Cosimo Bertacchi per Geografia, Federico Kiesow per Psicologia sperimentale), costituirono un punto di riferimento prezioso, anche negli anni successivi alla laurea, soprattutto il filosofo Valentino Annibale Pastore, lo storico dell'arte Lionello Venturi, il filologo e linguista Giulio Bertoni, suo relatore, il francesista Ferdinando Neri.

Con Annibale Pastore, docente nell'Ateneo torinese dal 1914 al 1939 prima come incaricato, poi, dal 1921, come professore di ruolo, Lalla Romano sostenne nel 1927 l'esame di Filosofia teoretica, ottenendo la votazione di 28/30. Col medesimo punteggio fu valutato l'esame di Filologia romanza, superato il 15 giugno 1928 con Giulio Bertoni, che, dopo aver insegnato per sedici anni all'Università di Friburgo, fu professore a Torino dal 1921 al 1928, per passare poi a Roma. 30/30 ebbe invece in Storia dell'arte da Lionello Venturi che, giunto nell'Ateneo torinese nel 1914, vi tenne la cattedra fino al 1931 quando, rifiutatosi di prestare il giuramento di fedeltà al partito fascista, fu costretto a lasciare l'insegnamento e l'Italia.

Di Ferdinando Neri, docente di Letteratura francese dal 1920 al 1950, Lalla Romano seguì per interesse personale le lezioni, pur senza essere ufficialmente iscritta al corso.

Si laureò il 21 novembre 1928, discutendo la propria dissertazione scritta in Filologia romanza dal titolo *La lirica di Cino da Pistoia*. Il suo relatore Giulio Bertoni formalmente era già stato trasferito alla cattedra di lingue e letterature neolatine dell'Università di Roma, a decorrere dal 16 novembre.

Negli anni universitari Lalla Romano ebbe modo di incontrare, tra gli altri, gli studenti della Facoltà di Lettere e filosofia Mario Soldati (1923-27) e Cesare Pavese (1926-30), nonché Franco Antonicelli e Giovanni Ermiglia, suoi primi “amori giovanili”. Il primo si laureò in Lettere nel novembre del 1924 con una tesi in Letteratura francese (*Saggio su Villon*), poi in Giurisprudenza nel 1931 (*Posizione del pensiero politico di Paolo Paruta*). Anche Giovanni Ermiglia si laureò due volte: la prima in Legge, nel 1928, con una tesi in Filosofia del diritto (*Il problema dell'autorità del diritto in Giambattista Vico*), la seconda in Filosofia nel 1931 (*Il problema delle due ragioni*).

Nello spazio espositivo appena inaugurato dell'Archivio Storico dell'Università di Torino vengono presentati i documenti del tirocinio universitario di Lalla Romano: il registro di matricola e carriera, che ripercorre puntualmente ogni passo del suo corso di studi, il verbale dell'esame di laurea, la sua tesi di laurea su Cino da Pistoia, appena restaurata, in occasione proprio del centenario, dopo l'alluvione che nel 2000 ha colpito i depositi dell'Archivio dell'Università.

Sono inoltre esposte le tesi di laurea di Mario Soldati, Cesare Pavese, Franco Antonicelli e Giovanni Ermiglia, oltre ad alcuni documenti sulla carriera di Giulio Bertoni.

## Gli studi universitari e i docenti

### Bacheca 1

*Cursus studiorum* di Lalla Romano presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Ateneo torinese, 1924-1928.

Università degli Studi di Torino, Archivio storico.

*Facoltà di Lettere e filosofia, Registri di matricola e carriera*, IX A 403, n. 641.

Moduli di richiesta di consultazione della biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia utilizzati sul retro per annotazioni.

3 foglietti cm 12 x 14,5.

### Ferdinando Neri.

Fotografia allegata al necrologio pubblicato sull'Annuario dell'A.A. 1955/56.

Il professor N. era brutto (forse), e incantevole. Era piccolo, informe; ma rapido, assorto, segreto. Occhi profondi, magnetici; voce morbida e fonda.

La prima volta che andai alla sua lezione, lo intesi leggere, lentamente:

entend, ma chère, entend,  
la douce nuit qui marche.

Fui come violentata, da quei versi: da quella musica, da quella immagine che evocava una misteriosa immensità. Era la vecchia ferita della poesia (dalla quale fuggivo).

*Una giovinezza inventata*, p. 104.

### Lettere di Annibale Pastore a Lalla Romano.

1906, 1930.

Annibale Pastore, *Il solipsismo*, Torino, Fratelli Bocca editori, 1924, pp. 265.

Dedica autografa: «Ad Arturo Farinelli per affettuoso ricordo. A. Pastore».

Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, FA.IV.125.

Il professor Pastore annunciava ogni volta un corso di logica, che costituì la mia grande aspettazione; ma il corso non veniva mai realmente iniziato. Il professore appariva impegnato in violente opposizioni: contro l'idealismo soggettivistico, o contro la dialettica dei distinti. Io mi schieravo dalla sua parte.

*Una giovinezza inventata*, p. 51.

## Bacheca 2

Lionello Venturi, *Il gusto dei primitivi*, Zanichelli, Bologna 1926.

Esemplare di Lalla Romano con nota di possesso autografa.

Quella di Venturi era la lezione elegante. Vi convenivano signore che impregnavano l'aula del primo piano, ampia e luminosa, di un fresco profumo (credo francese). Il professor Venturi era astratto e carnale insieme: un Buddha o un putto enorme. Emanava da lui la sicurezza del prestigio sociale; quello della scienza io lo riconoscevo piuttosto nella trascuratezza o perlomeno nella distrazione, l'opposto della mondanità.

[...]

Perfino nello studio di Morelli fu commentata l'uscita di un libro di Venturi; servì di pretesto per ironizzare su Cézanne, definito da Morelli un pittore stentato, inventato dopo la morte, dalla moglie a scopo di lucro (supposizione che mi sembrò derivata da una certa idea delle mogli).

Più divertente il commento di Pastore, in aula; si riferiva al punto in cui Venturi parlava di Andrea Pisano e del suo rapporto col «senso del divino», a proposito di una formella del Campanile di Giotto. Con la faccia degli «scandali filosofici» Pastore tuonò: – «Se c'è Dio in un bue!» è una frase che scandalizza non solo un ateo, ma perfino un credente! – Non mi riuscì chiaro il doppio punto di vista, ma risultava che gli atei erano comunque scrupolosi intorno a Dio, o almeno alla sua idea.

*Una giovinezza inventata*, pp. 148 e 181.

Biglietti di Lionello Venturi a Lalla Romano.

1929, 1955

«Motivazioni della proposta di trasferimento del professore Giulio Bertoni dall'Università di Friburgo (Svizzera) alla cattedra di storia comparata delle letterature neolatine nella R. Università degli studi di Torino».

Copia conforme all'originale. Torino, 14 aprile 1921.

Università degli Studi di Torino, Archivio storico.

Bifoglio manoscritto allegato alla raccolta dei verbali della Facoltà di Lettere e filosofia, VII 66.

Giulio Bertoni, *Il Duecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Francesco Vallardi, 1930, pp. XI, 382.

Nel cap. XIII «Il dolce stil nuovo»: alle pp. 256-260 paragrafo su Cino da Pistoia.

Dedica autografa: «Ad A. Farinelli per affettuoso ricordo. G. Bertoni 16.IX.1930».

Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, FA.I.103.

Durante la lezione di letteratura romana il professore disse: – Potrebbe essere l'argomento di una tesi –. Alzai la mano io sola, e così mi proposi.

Accadde cioè come nella mia avventura della seconda elementare, quando mi ero offerta di fare una commissione per la maestra, ma non avevo inteso di cosa si trattava, e per poco non mi ero persa di notte nella valle (quell'avventura che a Giovanni era sembrata una fiaba).

Ma questa volta mi andò liscia. L'occasione era un'edizione critica di Cino da Pistoia. Non lo conoscevo, ma mi fidai, avevo amato il «dolce stil nuovo», e mi piacque il nome della donna: Selvaggia, che mi sembrò un «segno».

Il professore era quello che avevo ascoltato leggere Cervantes con voce dolcissima.

*Una giovinezza inventata*, p. 176.

Il presidente, professor Stampini, dà l'annuncio ufficiale del trasferimento a Roma del professor Giulio Bertoni ed «esprime il suo vivissimo rammarico per la grave perdita che fa [sic] la Facoltà nostra di un insigne professore e scienziato, e di un Preside espertissimo ed attivissimo cui molto deve la Facoltà e che era ed è dagli studenti non meno che dai colleghi amato e venerato».

Verbale dell'adunanza dei professori di ruolo del 12 novembre 1928.

Università degli Studi di Torino, Archivio storico.

Verballi della Facoltà di Lettere e filosofia, VII 67.

«Elenco di candidati alla laurea in Lettere (con dissertazione di Filologia romanza)».  
Torino, 17 novembre 1928.

Come risulta dall'annotazione manoscritta, la discussione delle tesi in Filologia romanza fu anticipata rispetto al resto della sessione autunnale, per consentire di presenziare al professor Giulio Bertoni, già trasferito alla cattedra di Lingue e letterature neolatine dell'Università di Roma, a decorrere dal 16 novembre.

Università degli Studi di Torino, Archivio storico.

Foglio dattiloscritto in carta velina allegato ai Verballi della Facoltà di Lettere e filosofia, VII 67.

## La Laurea

### Bacheca 3

#### Schema della tesi suggerito da Lionello Venturi.

Foglio cm 29,5 x 29,5 ripiegato in 2, autografo.

«Fu Venturi che mi preparò uno schema: con la sua bella scrittura grande, slanciata, su enormi fogli. Sul primo scrisse:

cap. I. CRITICA DELLA CRITICA. (Magnifico!)

*Una giovinezza inventata*, p. 177.

#### Guido Zaccagnini, *Le rime di Cino da Pistoia*, Leo S. Oslchki editore, Ginevra 1925.

Biblioteca dell'«Archivium Romanicum» diretta da Giulio Bertoni.

Copia di Lalla Romano, con numerose annotazioni autografe a matita.

#### Lettera di Lalla Romano al suo relatore professor Giulio Bertoni.

Minuta.

«Signor Professore,  
grazie della Sua lettera amichevole, delle notizie Sue che desidero da tanto tempo, e delle Sue correzioni delle quali ho grandissimo bisogno [...]».

#### Appunti su Cino da Pistoia.

Foglio a quadretti cm 27 x 21 ms. con disegni.

La scelta di Cino era stata imprudente da parte mia, non perché fossi sprovvista nel senso della critica – mi serviva benissimo l'impostazione datami da Venturi – ma non avevo previsto quello che la lettura di un poeta – pur letteratissimo (o forse in quanto tale) – avrebbe mosso in me.

Primo: il toccar con mano (con l'orecchio) la forza espressiva dei suoni ripetuti, cioè delle rime:

Grave pesanza quanto più *soperchia*,  
più mi gradisce nel presente *stato*:  
che Morte spezzi ciò che la *coverchia*!  
E non so come il cor tanto è *durato*  
.....

e poi certe immagini

chiamando per soverchio di dolore  
Morte, *siccome mi fosti lontana*,  
*ed ella mi risponde ne lo core*  
.....  
e la figura sua ch'i' dentro porto,  
*surge sì forte* ch'i' divegno smorto

e la condizione d'amore del poeta, che era poi una poetica:

che di voi mi conforto, quando canto  
e sovienmi di me, quand'io fo pianto;

Qui annotai a matita sul margine del testo (era il mio modo di preparare la tesi): «il canto conforta l'uomo – l'uomo che soffre piange – il canto è intorno alla donna, amore della fantasia – un altro linguaggio si forma quando tocca il pianto del cuore umano – il poeta è altro dell'uomo, fuori di sé, immerso nel suo canto».

*Una giovinezza inventata*, pp. 185-86.

Tesi di laurea di Lalla Romano in Filologia romanza: *La lirica di Cino da Pistoia*, 1928.

La copia esposta è l'unico esemplare conservato. Restauro eseguito da Silvia Perona nel 2006.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

Diploma di laurea dell'Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 21 novembre 1928.

La discussione della tesi su Cino da Pistoia, relatore Giulio Bertoni, si conclude con la votazione di 110 su 110.

Verbale dell'esame di laurea sostenuto da Lalla Romano il 21 novembre 1928 davanti alla commissione composta dai professori: Ettore Stampini, Adolfo Faggi, Giulio Bertoni, Arturo Farinelli, Pietro Egidi, Erminio Juvalta, Ferdinando Neri, Letterio Di Francia, Annibale Pastore, Lionello Venturi, Carlo Mazzantini.

Università degli Studi di Torino, Archivio storico.

*Facoltà di Lettere e filosofia, Registro dei verbali degli esami di laurea*, X F 131, p. 69.

Per la discussione della laurea, Venturi si fece mettere tra i relatori; poi c'era il professor N[eri], quello che leggeva Baudelaire «in quel modo», e infine il professore che mi aveva data la tesi. A proposito di costui, io avevo poco rispettosamente attaccato certi suoi scritti, se non proprio su Cino, sulla poetica della «scuola»; e – stranamente – lui quasi si scusò: era appunto un tipo un po' ipocrita.

Mi fu rinfacciato l'inizio del mio saggio: «Onde affrontare...». Era brutto; ma in realtà ero colpevole anche in un altro senso: avevo usato quell'espressione che mi pareva aulica, per imitare il gergo accademico. Le mie scuse furono dunque sincere.

*Una giovinezza inventata*, p 186.

## Compagni di studi

### Bachecca 4

#### Biglietto di «Annunzio di laurea» di Rita Casetta.

Cartoncino cm 9 x 14 utilizzato sul *recto* sul *verso* per annotazioni autografe di Lalla Romano.

Rita Casetta era stata un portento al ginnasio; anch'io avevo pagelle incredibili, ma io cascavo sempre dalle nuvole davanti a quei voti; mentre a lei parevano convenire esattamente. Non si sapeva nulla di lei, se non che era collegiale. [...]

A modo suo, Casetta mi proteggeva; ma era anche corruttrice, perché credeva a tal punto nel mio destino, che mi considerava libera di far qualunque cosa: ero già *salvata*.

*Una giovinezza inventata*, pp. 106-107.

#### Tesi di laurea di Franco Antonicelli in Letteratura francese: *Saggio su Villon*, 1924.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

#### Tesi di laurea di Franco Antonicelli in Storia delle dottrine politiche: *Posizione del pensiero politico di Paolo Paruta*, 1931.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

#### Tesi di laurea di Mario Soldati in Storia dell'arte: *Boccaccino*, 1927.

Restauro eseguito da Silvia Perona nel 2006.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

Mario S[oldati] era già un personaggio, molto brillante; era smilzo, bruno, pallido: ironico, pronto al riso e alla malinconia. Mi corteggiava, in un certo suo modo. Non avevo mai creduto alla sua cosiddetta ammirazione: eccessiva e insieme distratta. Cominciammo a parlare. [...]

Io dicevo dei miei Maestri, che non mi interessavano più: Pastore, Morelli [Guarlotti]. – È crudele, vedo in loro dei pagliacci! – Bisogna ridere! – fece lui. Poi parlammo di Cézanne, di Casorati.

*Una giovinezza inventata*, p. 159.

#### Fotografia di Mario Soldati.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

## Bacheca 4

Tesi di laurea di Giovanni Ermiglia in Filosofia del diritto: *Il problema dell'autorità del diritto in Giambattista Vico*, 1928.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

Tesi di laurea di Giovanni Ermiglia in Filosofia teoretica: *Il problema delle due ragioni*, 1931.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

Giovanni Ermiglia, 1931.

Tessera di riconoscimento n. 566398, Sanremo 13/2/1931, cm 10 x 13,8.

Era piuttosto bello: i suoi capelli erano ruvidi, corti e ricci, i suoi occhi azzurri, seri. Il suo viso era fine, di disegno fermo eppure dolce, con una certa aria austera (monastica?), privo assolutamente di malizia, di sottintesi sensuali.

*Una giovinezza inventata*, pp. 137-38.

Tesi di laurea di Cesare Pavese in Letteratura inglese: *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*, 1930.

Restauro eseguito dal laboratorio Chiadò nel 2005.

Università degli Studi di Torino, Archivio tesi.

Cesare Pavese.

Un giovane avevo notato, occhialuto, pallido, magro, che aveva un tormentoso tic: attorcigliava attorno alle dita della lunga mano nervosa una ciocca di capelli neri, lisci, che poi ributtava all'indietro; e ricominciava.

*Una giovinezza inventata*, p. 156.

## Su un tavolo in sala studio

Lalla Romano, 1924 (fotografia del libretto universitario).

Cm 5,2 x 6.

La scelta della facoltà fu decisa dal segretario. Non davanti a uno sportello, ma fra tavoli bassi ingombri di carte. Lo zio [il matematico Giuseppe Peano] aveva attraversato corridoi e stanze senza guardare nessuno, fino a un uscio che aprì. Il segretario si era alzato e rimase in piedi ossequiosamente. Era un uomo grigio e pesante, dai lineamenti grossi cascanti. Io dissi che sceglievo Filosofia. Il segretario obiettò che dovevo invece iscrivermi a Lettere, altrimenti non avrei trovato posto nell'insegnamento; aggiunse che avrei potuto ugualmente frequentare i corsi di Filosofia. Provai un senso di declassamento, ma l'argomento pratico era di quelli per me tanto irrefutabili quanto incomprensibili. Mi fece firmare una domanda per una fondazione che si chiamava «Balbo Bricco e Martini». Quel trinomio mi rimase impresso come il suggello della mia esclusione. Lo zio, distratto, non badò alla faccenda, o forse la approvò. Considerava serie le questioni pratiche non sue: delle famiglie, credo.

*Una giovinezza inventata*, pp. 15-16